

Presentazione della Relazione annuale 2013 Istat

Intervento introduttivo di Marina Sereni, vicepresidente della Camera dei Deputati

Buongiorno a tutti

Autorità, colleghi, signore e signori

il Rapporto annuale dell'Istat 2013, giunto ormai alla 21esima edizione, contiene come sempre dati ed elementi indispensabili per una conoscenza puntuale e approfondita del presente, delle tendenze in atto, delle condizioni materiali, ma anche delle aspettative del nostro Paese.

Non è compito mio anticipare o commentare le informazioni che ci offre. Mi limito ad alcune brevissime sottolineature.

Nella fotografia che emerge dal Rapporto anche quest'anno – e non poteva che essere così – prevalgono i dati negativi, gli elementi di preoccupazione, i punti di debolezza. Pochi punti di luce, molte, troppe le ombre

Particolarmente acuti e ampi appaiono gli effetti sociali della recessione con un forte calo della spesa per consumi, con una “deprivazione materiale delle famiglie” che tocca ormai non più soltanto le fasce con i redditi più bassi, ma anche coloro che disponevano in media di redditi più elevati. Disoccupazione, insicurezza, precarietà, spesso disperazione sono ormai da tempo le cifre della vita quotidiana di milioni di persone in Italia: **persone non numeri**. Ecco la mia prima considerazione: mai, leggendo questo Rapporto, dovremmo correre il rischio di dimenticare che dietro quelle tabelle e quelle percentuali ci sono famiglie, giovani, lavoratori e imprenditori, comunità, persone in carne ed ossa.

Il secondo punto che vorrei sottolineare. Non stupisce il fatto che ancora una volta si evidenzino profondi divari: tra territori, tra generi, tra generazioni. Nord e Mezzogiorno, donne e uomini, giovani e adulti, la crisi economica ha approfondito e reso più drammatiche storiche diseguaglianze che, per la loro dimensione qualitativa e quantitativa, rappresentano sempre più un fattore di freno allo sviluppo, un punto di arretratezza del sistema Paese. Di fronte a questi dati, non basta dunque dire che dobbiamo fare ogni sforzo per far ripartire la crescita. **Occorre scegliere** quelle politiche e quelle misure che possono accorciare le distanze, colmare quei divari, sanare quelle diseguaglianze. **Non c'è vera ripresa senza equità**, non usciremo dalla crisi se non ripensando la nostra idea dello sviluppo, se non perseguendo l'obiettivo di quel Benessere Equo e Sostenibile su cui forse, nonostante il meritevole stimolo del nostro Istituto di statistica, abbiamo riflettuto e discusso troppo poco in questi anni di crisi globale.

Il terzo elemento che vorrei sottolineare, tra le tante informazioni che emergono dal Rapporto, riguarda il sentimento di **sfiducia** crescente tra i cittadini nei confronti delle istituzioni e della politica. Non è questa la sede per una riflessione di merito ma, se non vogliamo che questo importante lavoro dell'Istat si fermi ai titoli dei giornali di domani, dovremmo cogliere anche questa occasione per riaffermare l'urgenza di **riforme del sistema istituzionale e politico**.

Mentre ci adoperiamo per dare risposte concrete sul terreno economico, del lavoro e dello sviluppo, dobbiamo dunque necessariamente passare dalle intenzioni ai fatti anche su questo altro capitolo: riforma del bicameralismo, riduzione del numero dei parlamentari, semplificazione e modernizzazione degli assetti istituzionali, trasparenza e moralità della politica, riforma della legge elettorale. Non è difficile comprendere come e perché gli italiani, stanchi e colpiti dalla crisi economica, chiedano istituzioni democratiche più efficienti, affidabili, credibili.

Infine una considerazione sul lavoro, davvero prezioso, dell'**Istat**. Non possiamo chiedere alle analisi e alle ricerche statistiche di prendere le decisioni al posto nostro, di darci le soluzioni, le ricette per i tanti e gravi problemi che dobbiamo fronteggiare.

Possiamo però, e dobbiamo, mettere l'Istat nelle condizioni di operare con strumenti appropriati, con risorse umane e finanziarie adeguate.

Penso alla possibilità di rendere permanenti e generalizzate le statistiche di genere, tema sul quale ho personalmente ripresentato un mese fa una proposta di legge già depositata nella precedente legislatura. Penso alla necessità di un sempre più stretto raccordo con la dimensione europea e con i processi decisionali che legano - in particolar modo per quanto riguarda le politiche di bilancio - le scelte nazionali con quelle comunitarie. Penso alla possibilità di implementare strumenti di valutazione sull'impatto sociale e ambientale delle politiche, in coerenza con l'introduzione di indicatori più complessi del PIL per misurare lo stato di salute della nostra economia.

Ecco mi fermo qui e, nel ringraziare l'Istat per questo lavoro che ci dà strumenti e stimoli per progettare un'Italia oltre la crisi, cedo la parola al direttore generale, dottoressa Maria Carone.

Roma, 22 maggio 2013